

Al Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee

L'INFLUSSO DELLA PANDEMIA SULLA FAMIGLIA:

PER UNA PASTORALE NELLO STILE DELLA *COMUNIONE* FAMILIARE

Gabriella Gambino

Sotto-Segretario Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

5 maggio 2021

1. Pensare insieme il “dopo pandemia”

Un saluto cordiale ai presenti e un ringraziamento speciale per l'apprezzato invito a Sua Eminenza, il Card. Angelo Bagnasco, a Sua Eccellenza Mons. Leo Cushley, Presidente della Commissione Famiglia e Vita del CCEE, a Fr Martin Michalíček e a don Nick Welsh, per l'organizzazione di questo incontro. A voi tutti porto anche il saluto cordiale del Card. Kevin Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

In questo tempo così drammatico di pandemia, l'umanità intera ha sperimentato la *quarantena*: i quaranta giorni di Gesù nel deserto sono stati simbolo di una condizione umana, hanno dato un senso all'isolamento a cui siamo stati costretti tutti.

Il Signore ci ha condotti nel deserto, come persone, come società, come Chiesa. Ci ha condotti nel *luogo* per eccellenza dove si sperimenta *il limite* umano, con la sua ambivalenza: luogo di morte, ma anche di vita¹. Luogo dove abbiamo incominciato finalmente a ripensare il nostro modo di essere in relazione con la realtà, con gli altri e con Dio.

La persona è relazione e il deserto, come assenza e privazione del mondo materiale, è il luogo dove si entra in relazione con l'essenziale, con l'*invisibile* e dove si misura il valore delle relazioni che fondano la nostra vita. Come ha scritto Antoine

¹ G. MASPERO, *Dal deserto della pandemia alla rigenerazione della società con la matrice trinitaria*, in P. DONATI, G. MASPERO, *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*, 2021, Roma, pp. 71-138.

de Saint-Exupéry, alludendo all'incontro di Cristo con la Samaritana: "A rendere bello il deserto è il fatto che nasconde un pozzo da qualche parte..."².

Vi sono davvero grata per avermi invitato – e in qualche modo obbligato - a riflettere con voi sul "dopo" pandemia.³ In questo senso, fin dall'inizio, ho voluto interpretare l'invito che mi avete rivolto, perché, come ci ripete Papa Francesco, « prepararci al dopo è importante »⁴. Così, ho cercato di mettermi in ascolto e di scoprire dove fosse quel piccolo pozzo nascosto pieno di acqua zampillante, capace di rigenerare la nostra vita sociale ed ecclesiale, in questo anno pastorale dedicato alla famiglia.

Questo momento concreto della storia – ha scritto Papa Francesco durante la pandemia – "è il tempo favorevole del Signore", può essere "il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del *possibile*"; per riflettere in maniera critica e con realismo cristiano su quel che è accaduto e discernere per dare impulso a dinamiche, che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova, che il Signore vuole generare; per far agire "lo Spirito, che non si lascia rinchiudere con schemi e strutture fisse o caduche, e che ci propone di unirvi al suo movimento per "fare nuove tutte le cose" (Ap 21, 5)"⁵. "Peggio di questa crisi, infatti, - ci ha ammonito Papa Francesco nell'omelia di Pentecoste dell'anno scorso - c'è solo il dramma di sprecarla"⁶.

Come osserva Giulio Maspero⁷ in un interessante saggio sul "dopo pandemia": *pandemia* significa che la minaccia sul popolo (*demos*) è diventata questione di tutti (*pan*), per cui, come nel deserto, non abbiamo più la possibilità di eludere la domanda su cosa stia oggi *tra* noi, sulla qualità delle relazioni umane, su quale debba essere lo stile delle nostre relazioni per vivere nella Chiesa ed essere Chiesa insieme alle famiglie.

² A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Il piccolo principe*, cap. XXIV.

³ FRANCESCO, *Lettera ai movimenti popolari*, 12 aprile 2020.

⁴ FRANCESCO, *Lettera a Roberto Andrés Gallardo*. "Prepararsi al dopo è importante", 30 marzo 2020.

⁵ Cf. FRANCESCO, *Intervento per la rivista spagnola Vida Nueva* (in *L'Osservatore Romano*, 17 aprile 2020).

⁶ FRANCESCO, *Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020.

⁷ G. MASPERO, *Dal deserto...*, cit.

2. Cosa è accaduto alle famiglie e alle relazioni umane con la pandemia

Per riflettere insieme sulla famiglia nella prospettiva di una pastorale del “dopo pandemia”, desidero soffermarmi brevemente sull’analisi di come si è rivelata la famiglia in questi mesi di difficili prove per tutti.

Il virus Covid-19 ci ha mostrato che le relazioni personali e sociali sono decisive per la nostra sorte. La modernità aveva liberato le persone dalle relazioni naturali; la post-modernità le ha ridotte ad espressione ludica e autoreferenziale della soggettività. La pandemia, per la prima volta, ci ha imposto di “prendere le distanze”, ci ha privati della gran parte delle nostre relazioni, salvaguardando solo quelle all’interno dello stretto nucleo familiare, chiudendoci nelle case, spezzando i fili che univano le generazioni, le parentele, le amicizie.

Ma nessuno ci ha spiegato come rielaborare queste relazioni. Abbiamo avuto a disposizione, anche se non sempre, strumenti digitali per sostituire alle relazioni almeno le connessioni. Ma abbiamo stravolto ritmi di vita e abitudini. I più fragili ne hanno risentito in maniera drammatica: nonni isolati per mesi; persone morte da sole in ospedale senza la vicinanza dei propri cari; bambini con disabilità senza sostegno scolastico né accesso alla didattica a distanza e, in generale, figli senza scuola, senza quelle relazioni educative istituzionali (scuola, parrocchia, sport), che permettono loro di crescere in maniera integrale. La didattica a distanza si è rivelata comunque fattore di grande stress, imponendo nelle case disagi per la mancanza di strumenti tecnologici adeguati, per la necessaria assistenza continua dei genitori ai bambini delle elementari e della scuola media e l’assenza di interazioni amicali con i compagni.

Tante persone generose e straordinarie, in virtù del loro ruolo sociale e professionale, si sono adoperate per ricalibrare il loro contributo al bene comune in funzione dell’emergenza in atto.

E dentro alle famiglie, le reazioni al *lockdown* si sono contraddistinte per la forte eterogeneità. In generale, si è notata una forte resilienza nella gran parte di esse. In realtà, gli effetti sono stati diseguali a seconda delle relazioni su cui erano costruite.

Se si considera che in Italia, per esempio, nel 2020, il 61% delle famiglie anagrafiche era composta al massimo da due componenti e che solo una parte del restante 39% avevano figli in casa⁸, poche tra esse hanno mostrato un rafforzamento delle loro relazioni interne. La pandemia, infatti, si è innestata su un processo di individualizzazione e frammentazione delle famiglie, già in atto, e ha prodotto grandi diseguaglianze. La privazione della rete di protezione sociale, che assicurava le relazioni con parenti, amici e vicini, ha imposto alle famiglie forti situazioni di stress, che hanno avuto effetti selettivi e distruttivi a livello coniugale. Le famiglie con un capitale relazionale interno solido hanno potuto evitare grandi disagi e povertà, mentre le altre hanno subito deprivazioni materiali e relazionali, che sono sfociate in malattie psichiche, violenze e disagi, oltre che in un incremento delle dipendenze a carico dei più giovani⁹. Sul piano lavorativo e professionale, lo *smart working* da un lato e la perdita del lavoro per molti, dall'altro, ci hanno privati del lavoro come relazione sociale e in molte famiglie il lavoro da casa si è tradotto in un incremento delle tensioni, a causa di un sovraccarico di mansioni, soprattutto per le donne con bambini. Insomma, ogni famiglia è rimasta sola con la propria identità privata, spesso frammentata e in difficoltà.

Le scienze umane in questi mesi stanno cercando di comprendere i fenomeni che hanno contraddistinto le relazioni familiari dentro e fuori le mura domestiche. Dentro le famiglie, la parola d'ordine "io resto a casa" si è tradotta, per chi viveva solo, in un isolamento totale, con frequenti episodi di ansia e depressione; per le coppie sole, in una pressione sulla loro relazione, privata delle relazioni sociali che le alimentavano; maggiore resistenza hanno avuto le coppie con bambini piccoli, che si sono strette intorno al bisogno di cura dei figli; mentre le famiglie con adolescenti hanno avuto sovente più difficoltà a gestire l'autoisolamento dei figli, costantemente immersi in connessioni digitali con l'esterno, che hanno acuito le tensioni intergenerazionali. Questo ripiegamento delle famiglie su stesse ha

⁸ CISF (a cura di), *La famiglia nella società post-familiare*, San Paolo, 2020, p. 34.

⁹ Cfr. P. DONATI, *Pandemia: epifania delle relazioni e opportunità di trascendenza*, in P. DONATI, G. MASPERO, *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*, 2021, Roma, pp. 9-70.

provocato in alcuni casi maggiore collaborazione tra i famigliari; in altri, conflitti insanabili che sono sfociati in un incremento dei divorzi (in Italia, per es., la domanda di divorzi e separazioni nel 2020 è aumentata del 60%). Molte famiglie hanno vissuto la “sindrome della tana”, per paura del contagio; gli studi in atto ci dicono che è probabile che il tasso di natalità si ridurrà fortemente nel prossimo futuro, in condizioni di grande incertezza personale e sociale.

Ad uno sguardo più attento, poi, il crollo della socialità si è manifestato in due modi: in primo luogo, *le relazioni interpersonali* sono rimaste confinate all’interno delle case; all’esterno sono sopravvissute solo le *relazioni di ruolo*, attraverso il digitale, quelle che le persone vivono in funzione dei compiti e dei ruoli sociali che ricoprono (medico, insegnante)¹⁰. In secondo luogo, spesso il distanziamento fisico – che è oggettivo e misurabile - è stato confuso col distanziamento sociale, che invece è una qualità morale. Per esempio, in molti contesti ecclesiali, in occasione della celebrazione della messa, si è scelto per molto tempo di non pronunciare la formula “scambiatevi un segno di pace”, mentre si è compreso poi che il distanziamento fisico non includeva necessariamente quello sociale e che un segno avrebbe potuto essere espresso anche con un solo cenno della testa o uno sguardo degli occhi. La regola del “farsi prossimi” nella quotidianità ha faticato ad esprimersi, prima che ci rendessimo conto che servivano altre vie per imparare a sentirci vicini nelle difficoltà.

Certamente, molte famiglie si sono attivate al loro interno per cercare forme di *riflessività relazionale*: per cercare, cioè, modalità per “conversare” sul bene della relazione che le lega, sulle qualità di queste relazioni, che ruotano intorno a un sentire comune. Perché è a partire da questo sentire comune che la famiglia genera beni relazionali, fiducia, solidarietà, dono. È in tal senso che la famiglia ha mostrato la sua resilienza come qualità morale di un sistema di relazioni: il suo essere incarnazione della *comunione*.

¹⁰ P. DONATI, op. cit., p. 18.

Numerose famiglie hanno, infatti, potuto approfittare dei momenti forzati insieme per riscoprire le proprie relazioni interne: riscoprirsi marito e moglie, vivere con più calma le relazioni educative con i figli potendole pensare insieme, tra coniugi, condividere momenti quotidiani (colazioni, pranzi e cene) come mai la vita prima ci aveva consentito. Celebrare e festeggiare, organizzare il tempo libero e giocare con i figli hanno senz'altro rigenerato e rinforzato alcuni contesti familiari. E molti hanno riscoperto il valore imprescindibile della fede e della vita spirituale ed ecclesiale.

3. Imparare a stupirsi di fronte alla famiglia cristiana

L'esperienza della pandemia si sta prolungando nell'Anno pastorale che il Santo Padre ha voluto dedicare alla Famiglia, in occasione del quinto anniversario della pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Un testo che definirei un *programma di impegno ecclesiale* per la famiglia, da attuarsi con le famiglie. Una novità, questa, rispetto a come si è impostata la pastorale familiare in passato, che ora ci interroga e ci chiede di mettere in campo una riflessività relazionale anche dentro la Chiesa. Che tipo di pastorale vogliamo attuare con le famiglie? Che tipo di relazioni ecclesiali possiamo impostare per accompagnarle, rendendole protagoniste e soggetti della pastorale familiare (AL 200)? Di certo, non potremo tornare ai paradigmi e ai sistemi di prima.

“La nostra vita dopo la pandemia non deve essere una replica di ciò che è stato prima”¹¹.

Le difficoltà in cui si trova la famiglia sono in parte anche il risultato di una pastorale che si è a lungo trascinata con modalità inadeguate alla realtà familiare ed è straordinario osservare come lo Spirito stia portando molte realtà ecclesiali ad un effettivo discernimento, capace di generare una nuova creatività.

Al riguardo, *Amoris Laetitia* ci chiama ad una “conversione missionaria” (AL 201), che ci aiuti a non fermarci più “ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone”, specialmente adesso. In mezzo alle difficoltà

¹¹ CARD. MICHAEL CZERNY, *Prefazione*, in FRANCESCO, *La vita dopo la Pandemia*, LEV, Città del Vaticano, 2020, p. 14.

accentuate dalla pandemia, che “lacerano la vita della famiglia e la sua intima comunione di vita e di amore” (AL 19), la famiglia si mostra oggi più che mai “segno dei tempi” e la Chiesa, chiamata a cercare questi segni¹², è invitata ad inserire le famiglie nello spazio ecclesiale per potersi avvicinare ad esse e sostenerle nella loro vocazione, a partire da quel “principio di realtà”, che deve sciogliere ogni timore di avvicinarci alle difficoltà in cui oggi le famiglie sono ancora sovente lasciate sole.

La famiglia, “via della Chiesa” (cf. AL 69), ci richiede, infatti, uno sguardo capace di stupirsi di fronte a ciò che essa è: “comunità di vita e di amore” (GS 48). In tal senso, può rappresentare uno stile di relazione ecclesiale, che può aiutarci a reimpostare la pastorale familiare.

Le famiglie cristiane, durante la pandemia, hanno mostrato la forza della stabilità dei legami fondati sul matrimonio, la potenza delle relazioni di fiducia, la resilienza generata nella fede, anche nelle situazioni più difficili. Gli sposi cristiani hanno respirato la profonda relazione filiale verso una Chiesa Madre, che come mai si è fatta presente dentro le case con la Messa quotidiana celebrata dal S. Padre, che con delicatezza entrava nell’intimità familiare all’alba di ogni giorno, segnando il passo con le sue parole affettuose e concrete, che ci aiutavano a capire come impostare la giornata nel nostro cuore e nelle relazioni con chi ci era accanto. È stato per tutti noi un Pastore, un padre, un fratello, un maestro, in ogni caso “via” per centrare la nostra vita in Cristo. Le famiglie si sono sentite accompagnate, parte della Chiesa, “tralci di un’unica vite” (cf. Gv 15, 5), corpo insieme al Pontefice, ma anche ai vescovi, con i loro sacerdoti, che si sono adoperati per farsi presenti nelle nostre case con nuove modalità e nuovi mezzi.

In questo dinamismo lento, ma in molti contesti efficace, che gradualmente ha preso forma dentro la Chiesa, ciò che si è rivelato vitale sono state queste tracce di *comunione*. Quella meravigliosa caratteristica che scaturisce dallo Spirito Santo, l’ossigeno che ci ha permesso di continuare a “respirare” la Chiesa, la nostra

¹² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 11.

appartenenza al Corpo di Cristo, che ci ha permesso di nutrire la nostra fede e il bisogno di speranza. Le famiglie, oggi, hanno bisogno di sentirsi parte della Chiesa, perché il senso di appartenenza sottrae le persone all'individualismo e alla solitudine, che sono le minacce più forti che le famiglie percepiscono e il cui antidoto sta proprio nell'esperienza della *comunione*¹³. La pastorale non nasce da una programmazione meccanica di attività, ma da una effettiva comunione di vita, dall'ascolto delle famiglie e dalla solidarietà nelle difficoltà. Per questo abbiamo bisogno di vivere la comunione e di vederla in azione. Come spiega Papa Francesco in AL 325,

“nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata [...]” Ma c'è “una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa”, a cui dobbiamo rispondere.

Abbiamo bisogno “di comunità cristiane che vivano la comunione e la esprimano nei gesti della corresponsabilità e della partecipazione e nello stile del servizio. Una più profonda comprensione del dono della comunione accrescerà, senza dubbio, in tutta la nostra Chiesa la grazia dell'unità vissuta nella carità e renderà credibile l'annuncio evangelico”¹⁴. “Solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione [...] può essere soggetto di una efficace evangelizzazione”¹⁵.

4. La famiglia cristiana, modello e stile di comunione ecclesiale

Qual è il modello di comunione che ci propone la famiglia cristiana? Ripartendo dalla definizione di matrimonio in *Gaudium et Spes* 48, come “intima comunità di vita e di amore”, seguiamo *Amoris Laetitia*. Al n. 11 si legge:

“Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente.”

E in *Amoris Laetitia* 71 si legge:

“La famiglia è immagine di Dio, che [...] è comunione di persone.”

¹³ “La pastorale familiare «deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione [...]» (AL 201).

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e comunità*, I. Introduzione al piano pastorale, in Notiziario della CEI, 1 ottobre 1981, n. 6, p. 126.

¹⁵ *Ibid*, p. 128.

In maniera più specifica,

“la Trinità è presente nel tempio della comunione matrimoniale.” (AL 314)

“Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione”. “Il matrimonio cristiano [...] rende presente tale amore nella comunione degli sposi”. (AL 63; cf. anche 73)

“Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio” (AL 316).

E in relazione alla forza espansiva della comunione familiare, al n.196 di AL si legge:

“«l'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia [...] è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa [...]». In tale ambito si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell'impegno sociale e nella fede.”

È qui che si innesta lo sguardo di stupore della Chiesa sulla famiglia per comprendere la ricchezza che può rappresentare per lo stile pastorale della Chiesa.

“Così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino” (AL 67).

“L'amore vissuto nelle famiglie – si legge al n. 88 - è una forza permanente per la vita della Chiesa”¹⁶. Per questo, «[...] la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono [...]. Nella famiglia, “che si potrebbe chiamare Chiesa domestica” (LG, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. “È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro,

¹⁶ E continua: “«[...] Nella loro unione di amore gli sposi [...] condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia», tanto per la Chiesa quanto per l'intera società”. (AL 88)

l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita". (AL 86).

Lo stile dell'amore familiare, fondato sulla comunione e la complementarità degli sposi, può divenire allora uno *stile ecclesiale*, dal momento che

“la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, «in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana».” (AL 87).

Tutti, infatti, laici e sacerdoti, siamo chiamati insieme a custodire il tesoro prezioso della famiglia.

5. *La comunione delle vocazioni: ministero ordinato e matrimonio*

Innanzi alla possibilità di scoprire nella famiglia uno stile di comunione ecclesiale, in cui la Chiesa possa esprimersi anche come “famiglia di famiglie”, può essere importante riflettere ancora una volta sulla necessità di promuovere una concreta comunione delle vocazioni nella pastorale familiare. Mi riferisco, in particolare, al ministero ordinato e al matrimonio.

La prospettiva ecclesiologica del Concilio Vaticano II, che ha valorizzato la Chiesa come *Popolo di Dio in cammino*, ha messo a fuoco la partecipazione di ogni battezzato al sacerdozio comune e regale di Cristo, stabilendo tra fedeli e presbiteri una relazione diretta:

“Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo modo proprio, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo”. (LG 10).

In particolare, il matrimonio e il sacerdozio hanno ambedue “una diretta finalità di costruzione e dilatazione del Popolo di Dio”¹⁷ e come specifica il CCC (1534) conferiscono una *missione particolare* nella Chiesa.

La comune vocazione alla santità di tutti i fedeli, *ognuno per la sua via*, disegna all’interno della Chiesa una *struttura di comunione* tra i vari stati di vita, tra loro *complementari*, poiché Dio non vuole “santificare e salvare gli uomini individualmente e senza alcun legame tra loro” (LG 9), ma insieme, come un

“Popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. (LG 4).

La *communio sanctorum* è ciò che ci lega gli uni gli altri in una *comune vocazione* destinata alla *edificazione reciproca*, *ognuno secondo la propria grazia* (Ef 4, 7-16)¹⁸. Così, la santità del sacerdote e quella degli sposi non sono soltanto per sé, ma “per l’altro”, ordinate alla edificazione di tutto il Popolo di Dio¹⁹.

“La comunione ecclesiale si configura [...] come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita [...]. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo proprio contributo”. (ChL 20).

La collaborazione tra ministri e sposi scaturisce, dunque, dall’essenza della Chiesa: la santità a cui tutti sono chiamati (cf. LG 40). Essi hanno la medesima radice in Cristo e sono destinati a rendere presente il Suo amore nella comunità. Sono, cioè, chiamati a *fare Chiesa insieme*.

Questa edificazione reciproca degli stati di vita si traduce con una sinergia circolare: ciascuno stato è generato dalla Chiesa e, a sua volta, genera la Chiesa. In tal senso, la *corresponsabilità reciproca* in vista della missione chiama gli sposi e i ministri ordinati – e in special modo i vescovi - a cooperare in maniera feconda all’edificazione del tessuto ecclesiale, in segno e partecipazione dell’amore col

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 32; CIC 226.

¹⁸ Cf. LG 39-41.

¹⁹ Così anche *Christifideles Laici*, 55 e *Familiaris Consortio* 66.

quale Cristo ha amato la Sua Sposa e si è donato per lei²⁰. Ecco, dunque, l'importanza del mistero nuziale della Chiesa, che si incarna nelle famiglie e che si realizza nella *complementarietà delle vocazioni*. Per questo Essa ha bisogno di osservare e ascoltare le famiglie per capire sé stessa e comprendere come impostare l'interazione Chiesa-famiglia per un'efficace nuova evangelizzazione.

La relazione di complementarietà tra famiglia e Chiesa ci aiuta a comprendere che perfino in questa contingenza storica dominata dalle difficoltà causate dalla pandemia, la realtà familiare non costituisce un “problema” per la pastorale, poiché resta un “segno” per comprendere lo stile di relazione pastorale da costruire nella Chiesa. Gli sposi, infatti, non contribuiscono ad edificare la Chiesa malgrado il loro amore reciproco e le loro difficoltà. Al contrario, per mezzo della famiglia – piccola Chiesa domestica, luogo privilegiato di relazioni e di comunione ecclesiale - *edificano la Chiesa*. Un aspetto, questo, che andrebbe preso sul serio per modificare l'impostazione della pastorale familiare in alcune parrocchie e coinvolgere la famiglia *in quanto famiglia* e non come realtà frammentata di singoli, come se non appartenessero ad una realtà comunionale. Si legge in *Familiaris Consortio* 50:

«Se la famiglia cristiana è comunità, [...] la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo».

Sposi e sacerdoti collaborano, dunque, “*in aedificationem Ecclesiae*” generando una *comunione ecclesiale (koinonia)*, una com-partecipazione, che non può che

²⁰ Così Papa Francesco nel Discorso al Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, 29 gennaio 2019: “Per comprendere questa necessità pastorale, ci farà bene considerare, nelle Scritture, l'esperienza dei santi sposi Aquila e Priscilla. Essi furono tra i più fedeli compagni della missione di San Paolo, che li chiama con grato affetto suoi *sinergoi*, cioè collaboratori in pieno dell'ansia e del lavoro dell'Apostolo. Si resta colpiti e commossi da questo riconoscimento alto da parte di Paolo verso l'opera missionaria di questi sposi; e nello stesso tempo si può riconoscere come tale sinergia fosse un dono prezioso dello Spirito alle prime comunità cristiane. Chiediamo pertanto allo Spirito Santo di donare anche oggi alla Chiesa sacerdoti capaci di apprezzare e valorizzare i carismi dei coniugi con fede robusta e spirito apostolico come Aquila e Priscilla.” Ancora più forte, in tal senso, il discorso di Francesco in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana del 25 gennaio 2020: “Pertanto, i Pastori si lascino illuminare dallo Spirito anche oggi, affinché si avveri questo annuncio salvifico da parte di coppie spesso già pronte, ma *non chiamate*. Ci sono.”

implicare una condivisione di fini, di stile e una corresponsabilità pastorale nella missione comune.

6. *La famiglia non solo destinataria, ma protagonista dell'azione pastorale*

Se la vocazione dei coniugi è di contribuire alla costruzione del tessuto ecclesiale, è necessario far percepire alle famiglie il senso della loro vocazione missionaria per prendersi cura le une delle altre con l'aiuto dei pastori.

Le nostre famiglie sono “Chiesa domestica”, luogo dove la grazia dello Spirito si muove ed agisce tra sposi, tra genitori e figli e tra famiglie. Per questo non possono più essere considerate destinatarie e utenti passivi dei servizi parrocchiali e pastorali. *Esse sono e devono poter essere la presenza dinamica e sacramentale di Cristo sul territorio. Accanto e insieme al sacramento dell'ordine, sono sacramento per la missione* (CCC 1534). Il loro slancio apostolico deriva dal Battesimo e dalla grazia del matrimonio e in forza di questa identità possono testimoniare, evangelizzare e donare spirito di comunione ecclesiale.

Ciò significa che le due dimensioni - unitiva e generativa - del matrimonio devono essere lette come un dono per la comunità, come *capacità unitiva e generativa di fede e di amore in una prospettiva missionaria*. È così che possiamo spiegare il matrimonio ai giovani che si preparano al sacramento. Ed è questo slancio missionario che dobbiamo risvegliare in loro con il dono del sacramento del matrimonio.

A tal fine, è quanto mai necessario far cadere le barriere tra gli stati di vita nella Chiesa, pur rispettando e valorizzando i carismi propri di ciascuno. Abbiamo bisogno di famiglie che stiano accanto ad altre famiglie, condividendone sfide, problemi, opportunità.

Ma abbiamo anche bisogno di vescovi e presbiteri che abbiano il coraggio e il desiderio di “nutrirsi” di famiglie. Che sappiano ascoltare davvero, domandare con dedizione, spendersi in relazioni umane e di amicizia. Come faceva Gesù.

È questa la conversione missionaria concreta alla quale siamo invitati da *Amoris Laetitia* al n. 201.

7. Superare la distanza per costruire un “noi” ecclesiale

Sarà dunque importante, nella metodologia di lavoro comunionale, sviluppare a tutti i livelli della riflessione pastorale la consultazione e la collaborazione dei fedeli laici, uomini e donne: si potranno così soppesare i problemi comuni e meglio si manifesterà la comunione ecclesiale²¹.

Certamente, in molti contesti ecclesiali si manifesta una grande difficoltà nel coinvolgimento dei laici nella pastorale familiare, soprattutto a causa della complessità della vita quotidiana delle famiglie, aggravata oggi da un ripiegamento su di sé indotto dalla pandemia. A tal fine, il primo passo da fare è dedicarsi alla formazione dei laici, e in particolare degli sposi e dei giovani, affinché comprendano l'importanza della propria missione ecclesiale. Di grande aiuto possono essere i gruppi e tutte quelle realtà, anche parrocchiali, che contribuiscono a formare con continuità le famiglie all'importanza della dedizione del proprio tempo alla missione e alla vita della Chiesa.

“Quanto più i coniugi e i genitori cristiani cresceranno nella consapevolezza che la loro «Chiesa domestica» è partecipe della vita e della missione della Chiesa universale, tanto più i figli potranno essere formati al «senso della Chiesa» e sentiranno tutta la bellezza di dedicare le loro energie al servizio del Regno di Dio”. (ChL 62).

In tal senso, si potranno pensare modalità di partecipazione delle famiglie in tutti quei settori della pastorale in cui la comunione sponsale può farsi testimonianza efficace per annunciare il Vangelo della Famiglia. Prima ancora, bisognerebbe favorire il coinvolgimento delle coppie sposate nella formazione dei seminaristi, così come la possibilità di far fare ai giovani che studiano in seminario esperienze di apostolato con le famiglie, per portarli in futuro a condividere la loro missione col sacramento del matrimonio. La complementarità delle vocazioni, da cui si

²¹ Cf. *Christifideles Laici* 25.

genera un'autentica comunione ecclesiale nella concretezza della pastorale, richiede di essere compresa e accolta dai pastori fin dalla formazione.

La coscienza del dono della comunione tra le vocazioni si deve accompagnare ad un forte senso di responsabilità. Ciò significa, anzitutto, essere impegnati a vincere ogni tentazione di divisione. Come la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio (cf. AL 106), allo stesso modo dovrà agire la Chiesa, rendendo sacro ogni sforzo, ogni fatica, perché il *sacrum-facere* è proprio il rendere sacro il senso della nostra azione quando è più faticosa e ci richiede una conversione.

Ciò significa includere gli sposi, quando possibile, anche laddove si decide della pastorale familiare, perché la loro esperienza e il loro stile di comunione sponsale possano permeare di sé l'azione pastorale stessa.

“La comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria.” (ChL 32).

Forse così possiamo immaginare una Chiesa-Comunione in azione: una pastorale con le famiglie che, a partire dalla comunione sponsale, si possa tradurre in uno stile pastorale condiviso e unitivo, nella complementarietà e nella comunione tra le vocazioni²². E la Chiesa in cammino può trovare una nuova vitalità pastorale. Il papa ci ha ricordato più volte che specialmente “in questo tempo nessuno si salva da solo.” Nemmeno la Chiesa: ha bisogno del suo Popolo, delle famiglie, del loro modello di vita e di amore, che sa farsi prossimo a chi è in difficoltà.

“Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro

²² In fondo, potrebbe essere anche questo “il soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire presente (oppure eccomi) dinanzi all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta”. Cf. Francesco, *Intervento per la rivista spagnola Vida Nueva* (in L'Osservatore Romano, 17 aprile 2020). Bellissime, in proposito, anche le parole di Papa Francesco nel Messaggio *urbi et orbi*, in occasione della S. Pasqua 2021: “In questa terra desolata, il Signore s'impegna a rigenerare la bellezza e a far rinascere la speranza: “Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43, 19).

fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società". (AL 184).